

---

# LA PORTA ORIENTALE

RIVISTA MENSILE DI STUDI SULLA GUERRA  
E DI PROBLEMI GIULIANI E DALMATI

Direttori: Bruno Coceani - Federico Pagnacco - Giuseppe Stefani

---

## EPISODI PREBELLICI DELLA VITA DI NAZARIO SAURO

(DA DOCUMENTI INEDITI<sup>1</sup>)

### I.

Nazario Sauro, da quello schietto marinaio e buon padre di famiglia ch'egli era, visse sempre nel modo più tradizionale e più regolare. Sicchè, fino quasi al giorno dell'intervento dell'Italia nella guerra mondiale e a quello della sua fuga oltre l'antico confine politico, ben poche e lievi tracce di lui sono rimaste negli incartamenti dei pubblici archivi. Tanto più grande appare dunque il valore delle numerate carte a lui relative che si possono ancora qua e là rintracciare, massime se — come è il caso dei documenti che stiamo ora per rendere noti e per illustrare — rifulga in esse, sia pure solo occasionalmente e come di straforo, quell'altissimo sentimento nazionale e patriottico che fu una delle norme costanti della vita del prode marinaio istriano e che lo condusse a combattere così strenuamente e a così santamente morire per l'unità della Patria.

### II.

Prima della guerra europea, le comunicazioni per mare fra Capodistria e Trieste — da quando, in armonia col progresso, si pensò di surrogare le barche a vela e a remi con un piroscifo — furono sempre gestite da una società di navigazione a vapore che aveva sede a Capodistria e si giovava di capitale soprattutto capodistriano. Era un'industria che viveva di vita tranquilla e sicura e che faceva ottimi affari, assicurando lauti dividendi ai propri azionisti. Qualche volta però succedeva che, allettata dalla facilità del guadagno, un'altra impresa, per lo più forestiera, cercasse di soppiantare la società di navigazione capodistriana, facendole, come si dice, la concorrenza.

Il gioco, anche se da principio dava origine a un po' di chiasso, non durava poi molto, giacchè i capodistriani finivano sempre col mettersi come un sol uomo dalla parte della loro vecchia società cittadina, lasciando morire d'inanizione e di sfinimento la società concorrente.

Uno di questi casi avvenne anche nel 1911, mentre era capitano d'uno dei tre o quattro piroscafi che costituivano allora la flottiglia della società di navigazione a vapore capodistriana, e precisamente del *San Giusto*, Nazario Sauro. Furono i così detti «piccoli Cosulich», cioè un gruppetto di armatori con alla testa Virgilio Cosulich, uomo abile e intraprendente, a ideare una nuova linea a vapore tra Capodistria e Trieste, che, affidata a un piroscavo di nuova costruzione, comodo e veloce, potesse vittoriosamente competere coi battelli della vecchia società capodistriana. Fondata a tale scopo una società a garanzia limitata e denominata (con trasparente astuzia) *La Veloce*, il Cosulich fece costruire in Inghilterra un piroscavo celerissimo, ch'egli (sempre per impressionare favorevolmente il pubblico) battezzò *Lampo*. E molti ricordano senza dubbio ancora la bella comparsa che fece nelle azzurre acque del golfo di Trieste quel vaporino candido come un cigno e snello e celere come una torpediniera.

L'arrivo del *Lampo* a Trieste e la sua entrata in servizio quale temibile concorrente dei piroscafi capodistriani fu come il segnale di una lotta a coltello, lotta che si presentava non scevra di preoccupanti incognite.

Il primo problema che le autorità marittime dovettero affrontare e risolvere fu quello degli approdi. La vecchia società capodistriana possedeva — e ormai quasi per diritto di usucapione — i migliori approdi così a Capodistria che a Trieste. *La Veloce* chiese (14 giugno 1911) al Capitanato di porto di Trieste che fosse concesso al *Lampo* d'ormeggiarsi alla radice del molo principale (o *delle galere*) a Capodistria, e alla parte destra del molo di S. Carlo (oggi Audace) a Trieste. Forse, questa pretesa era un po' eccessiva. Ad ogni modo, l'autorità portuale di Trieste stabilì che il *Lampo* attraccasse a Trieste al molo della Sanità, di poppa ai piroscafi della società capodistriana, e che a Capodistria usufruisse del molo delle galere. Ma neanche questa risoluzione garbò ai capodistriani, e l'agitazione nella cittadina crebbe. Nazario Sauro, che degli interessi, morali o materiali che fossero, della sua Capodistria fu sempre tenace e geloso sostenitore e cui, per giunta, era motivo di profonda irritazione la circostanza che i mezzi di cui disponeva la *Veloce* non erano tutti di schietta provenienza italiana, così da poter sembrare che la concorrenza del *Lampo* avesse colore e fine anche politico e antitaliano:

Nazario Sauro, con la sua solita generosa impulsività, volle farsi egli, per modo di dire, il campione e il vindice della causa capodistriana. E la mattina dell' 8 agosto, mentre il *Lampo*, reduce da Trieste, stava per entrare nel porto di Capodistria, indugiò a bella posta di alcuni minuti la partenza del *S. Giusto*, il battello da lui comandato; così da ostacolare pericolosamente la manovra del *Lampo* e da obbligare questo a fermarsi all'imboccatura del porto per poter avere sgombra la via dinanzi a sè. Ciò che fu causa di non poco dispetto e di non poca apprensione a tutti coloro che si trovavano a bordo del *Lampo*.

Era uno di quei tiri birboni e non scevri di pericolo, di cui tanto si compiaceva — nel suo animo sempre un po' infantile — Nazario Sauro, ma era anche una grave infrazione del codice marittimo. Motivo per cui il giorno stesso Nazario Sauro fu citato nel proprio ufficio dall'agente portuale di Capodistria e invitato a spiegare il contegno tenuto nell'uscire dal porto col *S. Giusto*, mentre il *Lampo* era in procinto di entrarvi. Sauro se la cavò con la sua abituale destrezza, addebitando il ritardo al proprio orologio e cercando in fine, per colmo d'astuzia e d'ironia, di capovolgere addirittura la situazione, come è dimostrato dal seguente verbale, che riproduce testualmente le domande rivoltegli e le risposte da lui date:?)

N. 345

## PROTOCOLLO

assunto presso l'i. r. Agenzia di porto e sanità marittima  
di Capodistria addì 8 agosto 1911  
Presenti i sottoscritti

Citato comparisce il signor Nazario Sauro capitano comandante del pir. «San Giusto» ed interrogato depono quanto segue.

1. «Perchè è Lei partito oggi alle 10½ ant. con un ritardo di oltre 5 minuti?»

«Stando al mio orologio non mi sono accorto di essere partito con ritardo; potrebbe darsi che il mio orologio differisca di qualche minuto».

2. «Perchè ha emesso Lei dei fischi alla partenza sortendo dal porto?»

«Fischiai perchè partendo dal porto vidi entrare un piroscifo che era il *Lampo* e feci perciò tre fischi che significavano «vada indietro

a tutta forza». Continuando esso *Lampo* la sua rotta e non rispondendo ai miei fischi, emisi di nuovo il mio segnale dopo un minuto, e, non avendo risposta, dopo un mezzo minuto, un'altra volta. Quando vidi che egli rallentò la sua corsa, trovandomi alquanto sicuro, feci un fischio («vada a destra»), mettendo macchina avanti, in rotta per Trieste. Fischiai colla «sirena» perchè è il fischio che ubbidisce più presto».

3. «Osservando da terra sembrava che Lei volesse in certo qual modo sbarrare la strada al *Lampo*».

«Non so in che maniera si abbia creduto da terra che io volessi intralciare la rotta al *Lampo*, nel mentre dissi più sopra che emisi tre fischi, cioè («vada indietro»), appena staccatomi dal molo, e appena dopo due minuti mi trovai in vicinanza del *Lampo*; se egli avesse ascoltato i miei fischi, doveva fermarsi molto lontano e non intralciare invece la sortita di un piroscalo dal porto; e in questo caso sarebbe il contrario di quello che mi si attribuisce».

Preletto, chiuso, confermato e firmato.

NAZARIO SAURO  
cap. del «San Giusto»

HARTMANN  
ag.

DOBROVICH  
attuario

Dopo di Sauro furono, il giorno stesso, interrogati, dall'agente Hartmann, Giuseppe Dobrovich, f.f. di pilota guardiano presso l'agenzia portuale di Capodistria, e la «guida di finanza» Filippo Pozzetto. Il primo affermò di aver avuto l'impressione che il *San Giusto* volesse «ostacolare l'entrata in porto al piroscalo *Lampo*», e che, trovandosi in servizio, «aveva intimato al capitano del *S. Giusto* la partenza, essendo l'ora già passata», ma che quegli «non diede alcun ascolto». Il secondo depose come segue: «A me fece l'impressione che il *San Giusto* alla partenza non abbia fatto la solita manovra, perchè, essendo seguita la partenza dalla parte verso ostro, io credevo che il *San Giusto* poteva senz'altro sortire dal porto senza avvicinarsi alla cima del molo delle galere».

Il capitano del *Lampo*, Giacomo Ferrari, fu sentito soltanto il 16 agosto, presso il Capitanato di porto e sanità marittima di Trieste. Egli dichiarò testualmente: «Il giorno 8 corr. alle ore 10.45 ant. io arrivavo col piroscalo *Lampo* a Capodistria. Quando io aveva già rallentata la macchina in vista dell'imminente arrivo, vidi che dal molo si staccava il piroscalo *S. Giusto* per partire, emettendo tre brevi fischi. Il detto piroscalo contro la sua usanza fece diversi movimenti di macchina, dando questa avanti ed indietro, rimanendo sem-

pre nel medesimo posto, in modo da ostacolare la mia entrata in porto. Tale sua intenzione era tanto evidente che ognuno dei presenti interpretò il suo agire come un dispetto. Io perdetti 5 minuti di tempo nell'attesa di aver il libero passaggio».

Quantunque tutto stesse, come s'è visto, a dimostrare che Sauro non era proprio dalla parte della ragione, nulla fu intrapreso contro di lui, sia per l'abilità della sua difesa, sia per la mancanza di una prova indiscutibile della sua colpa.

### III.

Ma, frattanto, il 9 agosto, altri fatti erano intervenuti che avevano costretto l'agente portuale di Capodistria ad informare in giornata, con lettera n. 348, il Capitanato di porto di Trieste che, in seguito ai dispetti reciproci delle due società di navigazione, «da situazione si faceva grave» e ch'egli aveva dovuto «requisire con nota n. 347 un servizio di gendarmeria a tutti gli arrivi del piroscalo *Lampo*». Come se ciò non bastasse, quello stesso giorno il capitano del *Lampo* mandò al Capitanato di porto di Trieste un vibratissimo telegramma di protesta contro la Società di navigazione a vapore capodistriana e contro l'agenzia portuale di Capodistria, che, secondo lui, non si mostrava abbastanza energica. Il Capitanato di porto di Trieste comprese subito che non c'era tempo da perdere e inviò a Capodistria il vice-capitano di porto Frausin, con l'incarico di impartire gli ordini necessari a rimettere a posto ogni cosa e impedire così nuovi guai. L'andata a Capodistria del Frausin, bravo uomo di mare e patriotta non meno acceso di Nazario Sauro, servi certamente ad esercitare un benefico e sedativo influsso sull'animo di quest'ultimo. Certo è che, da quel giorno in poi, altri incidenti di qualche gravità più non si verificarono e che l'astio di Sauro contro il *Lampo* si contentò di sfogarsi in gare di velocità.

Ma che cosa era accaduto il giorno 9, per mettere in tanta apprensione l'agente portuale di Capodistria e deciderlo a ricorrere nientemeno che all'aiuto della gendarmeria?

Sauro si era di nuovo lasciato trasportare da un cieco impeto di collera e, dall'alto del ponte di comando del *San Giusto*, aveva scagliato gravi ingiurie contro il Governo austriaco, il comandante e i passeggeri del *Lampo*, mentre, verso le 9 della mattina, faceva ritorno da Trieste e il *Lampo*, al contrario, s'apprestava a uscire dal porto di Capodistria. Due giorni dopo, l'incidente aveva una pubblica ripercussione, giacchè nel *Piccolo* dell' 11 agosto compariva il seguente comunicato.

«Ieri (mercoledì) mattina attorno alle 9 alla partenza del piroscavo *Lampo* da Capodistria, il signor Nazario Sauro, direttore a grande cabotaggio al comando del piroscavo *San Giusto*, allora arrivato in quel porto, insolentiva senza ragione alcuna, brutalmente, i passeggeri del piroscavo *Lampo*, fra i quali eravamo anche noi sottoscritti. Riservandoci di cercar soddisfazione dell'offesa in via penale, portiamo frattanto il riprovevole fatto a conoscenza del pubblico.

Trieste, 10 agosto 1911.

Mioni Mario, Fragiacomò Remigio, Sferco Raimondo, Luin Giuseppe, Visentini Giovanni, Boccini Giuseppe».

Sauro non era uomo da tacere; e poi troppo gli stava a cuore di precisare pubblicamente i particolarissimi motivi per cui l'aveva a morte col *Lampo* e con chi aveva fornito i capitali all'impresa concorrente. Egli dunque replicò così nel *Piccolo* del 12 agosto):

«In risposta al comunicato dei signori Mioni Mario, Fragiacomò Remigio, Sferco Raimondo, Luin Giuseppe, Visentini Giovanni, Boccini Giuseppe, pubblicato sul *Piccolo* di ieri, dichiaro di non conoscerli, e ritengo di non aver insolentito brutalmente nessuno col dire in generale che sono senza carattere nazionale quei passeggeri del *Lampo*, i quali, conoscendo la fonte dei capitali occorsi per quel piroscavo e viaggiando sul medesimo favoriscono una azienda i cui maggiori redditi vanno ad impinguare i nostri acerrimi nemici nazionali ed offendono così la propria dignità e il sentimento nazionale di tutta la Regione.

Pronto a dare verbalmente maggiori schiarimenti ai suddetti signori, mi firmo

Capitano del pir. «S. Giusto»

NAZARIO SAURO

Capodistria, 12 agosto 1911».

Come i passeggeri del *Lampo* insultati da Sauro avevano minacciato, la cosa ebbe un seguito dinanzi ai tribunali. Su querela del capitano Ferrari e di tre dei firmatari del comunicato apparso nel *Piccolo*, fu avviato, presso il Giudizio distrettuale di Capodistria, procedimento penale contro Nazario Sauro per offese in pubblico e all'onore. Sauro volle lo difendesse un illustre patriotta, l'avv. Felice Bennati, allora deputato alla Camera di Vienna e capo riconosciuto del partito irredentista istriano, quasi a dimostrare anche in questo modo l'essenza, secondo lui, soprattutto politica e nazionale della questione. Il dibattimento si tenne a Capodistria nell'ottobre del 1911 e Sauro, com'era facilmente prevedibile e logico attendersi, ebbe la

peggio. E la sentenza di condanna — che contiene un'esauriente esposizione del fatto e delle risultanze processuali, così da non bisognare di particolari commenti illustrativi — fu, nel suo curialesco linguaggio, questa :

N. 1189/11

In nome di Sua Maestà l'Imperatore!

L' i. r. Giudizio distrettuale di Capodistria, sez. IV, deliberando sull'accusa presentata dalla Procura di Stato e dai querelanti privati Giacomo Ferrari, Mario Mioni, Remigio Fragiaco e Giuseppe Luin contro Nazario Sauro, per § 496 C. p., in relazione all'art. V. L. 17-12-1862, n. 81163 B. L. I. ed offese all'onore, in presenza di A. de Gavardo ff. P. M. quale accusatore pubblico, dei querelanti privati suddetti, dell'accusato trovantesi a piede libero; in presenza del difensore avv. dr. Bennati; in seguito all'odierno dibattimento seguito nel giorno 10-10-1911, ed in base alla proposta degli accusatori che venisse applicata la legge,

ha giudicato :

NAZARIO SAURO, nato, abitante e pertinente a Capodistria, n. 20/9/1880, cattolico, ammogliato, capitano marittimo, alfabeto, nullatenente, di Giacomo e di Anna, già punito, viene dichiarato

*colpevole*

I. di avere addì 9-8-1911 a Capodistria in pubblico ed in presenza di più persone, pronunciate le parole; «porco el Governo, che ve protegge», alludendo con ciò all' i. r. Governo marittimo di Trieste, quindi colpevole della contravvenzione ex § 496 C. p. in relazione all'art. V Legge 17-12-1862 n. 81163 B. L. I.;

II. d'aver nell'incontro di cui ad I gridato all'indirizzo del querelante privato le parole «quell'assassino, quel foresto vien qua a metter scompiglio» e con ciò apposto allo stesso delle qualità spregevoli senza addurre fatti determinati;

III. di avere nello stesso incontro gridato all'indirizzo dei querelanti privati Mario Mioni, Remigio Fragiaco e Giuseppe Luin, che si trovavano sul piroscavo *Lampo*, «guardè se fra i passeggeri ghe xe una persona de carattere !», quindi apposto agli stessi qualità spre-

gevoli senza addurre fatti determinati, e quindi colpevole della contravvenzione ex § 491 C. p.;

IV. nel medesimo incontro ingiuriato il querelante privato Giacomo Ferrari colle parole oltraggiose di «birbante, mascalzon»;

V. inoltre il querelante privato Giuseppe Luin, che è di nazionalità slava e si trovava fra le persone alle quali l'accusato indirizzava le sue grida colle parole: «porchi de s'ciavi»), e quindi [colpevole] della contravvenzione ex § 496 C. p.;

e viene perciò *condannato*

in base al § 493 C. p., con riguardo al § 496 C. p. e con applicazione del § 260-b, 266 C. st., a 14 (quattordici) giorni d'arresto inaspriti con un digiuno la settimana ed a mente del § 389 R. p. p. al pagamento delle spese processuali.

#### *Motivazione*

Il punto I della dispositiva è provato mediante il teste Giacomo Ferrari che conferma di aver udito le parole: «porchi de s'ciavi e anche el governo che ve proteggi»), e la di cui deposizione è corroborata dal teste Filippo Pozzetto e Vittorio Vattovaz.

Il punto II è provato mediante la testimonianza di Vittorio Vattovaz e viene essenzialmente ammesso dall'accusato stesso.

Il punto III è provato mediante la stessa confessione dell'accusato ed i testi Vittorio Apollonio e Vittorio Vattovaz.

Il punto IV è ammesso essenzialmente dall'accusato in consonanza col deposito di Vittorio Apollonio e Vittorio Vattovaz.

Il punto V è confermato da Giacomo Ferrari, Vittorio Vattovaz ed essenzialmente pure da Filippo Pozzetto.

Rivestendo tali fatti gli estremi delle contravvenzioni suaccennate, il Giudizio doveva pronunciare al confronto dell'accusato analoga sentenza di colpa.

Nella commisurazione della pena si tenne conto delle aggravanti della concorrenza di più contravvenzioni, della ripetizione della contravvenzione al § 496 C. p., essendo stato l'incolpato già condannato a 25 corone di multa per tale contravvenzione, e della continuazione delle ingiurie, di fronte alle mitiganti della parziale ammissione e della violenta commozione d'animo.

Si ebbe pure riguardo al fatto, che la durata dell'arresto determinata dalla legge potrebbe condurre sconcerti nei mezzi di guadagno del colpevole e della sua famiglia.



Pel riguardo dovuto nell'infliggere la pena al § 496 C. p., giacchè carendo eventualmente il § 491 C. p. la pena sarebbe stata da commisurarsi secondo la maggior sanzione del § 496 C. p. non era il caso di poter mitigare la pena d'arresto in una multa.

Capodistria, li 10 ottobre 1911.

DR. COCIANCICH) 3)

Contro questa sentenza, che gl'infliggeva una pena veramente non eccessiva, Nazario Sauro volle fosse dall'avv. Bennati interposto ricorso. Ciò condusse a un secondo dibattimento, che si tenne nelle aule del Tribunale provinciale di Trieste e i cui risultati sono esaurientemente esposti nel documento che segue.

Bl 979/11-5

### S E N T E N Z A

In nome di Sua Maestà l'Imperatore!

L' i. r. Tribunale provinciale in Trieste, sez. VII, quale Giudizio di ricorso, sotto la presidenza dell' i. r. presid. cav. Milovčić, col- l'intervento degli i. r. cons. prov. Parisini, Pachor e dell' i. r. giudice Dr. Abram quali Giudici e dell' i. r. asc. Marušić quale protocolista, decidendo sul ricorso dell'accusato Sauro punto colpa e pena contro la sentenza dell' i. r. Giudizio Distrettuale di Capodistria dei 10-X-1911 n. U 1189/11-17, colla quale viene dichiarato colpevole della contravvenzione ex § 496 C. p. in relazione all'art. V della Legge 17-XII-1862 B. L. I. n. 8 ex 1863, 491 C. p. e 496 C. p. e condannato a 14 giorni di arresto, inasprito con 1 digiuno per settimana, in esito all'odierno dibattimento, disposto con decreto dd. 26-III-12 N. Bl 979/11-2, in presenza dell' i. r. proc. di Stato Dr. Zumin quale accusatore pubblico col difensore avv. Dr. Bennati;

sentita la proposta dell'accusatore, che venisse respinto il ricorso per quanto riguarda il punto I dell'impugnata sentenza,

*ha giudicato:*

viene respinto il ricorso dell'accusato in punto colpa e viene confermata in tale direzione l'impugnata sentenza, colla modificazione però che i fatti sub IV e V dell'impugnata sentenza vengono subsunti a quelli sub II rispett. III contemplati nella stessa:

viene accolto il ricorso in punto pena e viene all'accusato, con applicazione dei §§ 266 e 266-b C. p. ridotta la pena inflitta dal I giudice a 10 (dieci) giorni di arresto, inasprito con 1 digiuno; tenuto il

ricorrente alla rifusione delle eventuali spese processuali occorse in questa sede.

### Motivi

In quanto alla colpa del ricorrente, l'impugnata sentenza è pienamente fondata nelle emergenze processuali di I istanza, le quali in questa sede non subivano alcuna modificazione e si doveva perciò confermare la stessa in tale direzione per i giusti e fondati motivi che l'accompagnano, osservando però che i fatti contemplati sub IV e V della stessa presi nel loro complesso formano tutti un fatto che va qualificato all'essenza del § 491 C. p., ed in tale senso venne modificata l'impugnata sentenza.

Per quanto poi concerne la commisurazione della pena, la Corte, in vista appunto del fatto che l'aggravante della concorrenza presa in riflesso dal I giudice viene a perdere d'importanza, inquantochè i fatti sub IV e V dell'impugnata sentenza per i motivi sopraesposti vanno subsunti a quelli sub II rispettivamente III contemplati nella stessa ed in vista delle mitiganti già prese in considerazione, trovò di ridurre la pena inflitta al giudicabile come in dispositivo, applicando a suo favore i benefici disposti dai §§ 266 e 260-b C. p.

Trieste, 29 aprile 1912.

L. S.

Il presidente:  
MILOVICICH

Il ricorso dunque non era stato indarno, giacchè, se anche venivano, come di prammatica, accollate a Sauro le eventuali spese del dibattimento in sede di seconda istanza, la pena inflittagli dal primo giudice gli era diminuita di quasi un terzo.

Dire che Sauro si sia acconciato di buon animo a subire i dieci giorni d'arresto assegnatigli dalla condanna definitiva, sarebbe uno svisare la verità. Egli entrò in carcere mordendo il freno e persuaso, in cuor suo, di essere dalla parte della ragione, perchè di null'altro colpevole che di avere, nel trascendere contro il Ferrari e i passeggeri del *Lampo*, obbedito all'imperativo categorico della sua coscienza di cittadino e di patriotta.

### IV.

Dopo la condanna di Sauro, venne un po' alla volta, non fosse altro per forza d'abitudine e stanchezza di tensione, a cadere ogni ostilità fra le due società di navigazione a vapore, ed esse sempre

prù sembravano propendere ad un accordo. Questo difatti venne conchiuso sul finire del 1912 e la sua base fu l'acquisto del *Lampo* da parte della vecchia Società di navigazione a vapore capodistriana.

Allora Sauro si ricordò dell'increscioso episodio, in cui, sostenendo a viso aperto la causa della società da lui servita e quella altresì del buon nome italiano, gli era toccata la peggio; e, dato di piglio alla penna, uno strumento col quale non aveva eccessiva confidenza, scrisse ai propri superiori chiedendo la rifusione delle spese incontrate per la stampa, nel *Piccolo*, del suo comunicato. Ecco, testualmente, la sua lettera: 4)

Capodistria, li 3/12/12

Spett. Direzione  
della «Nuova Società Cittadina di Nav. a Vapore»  
Capodistria

Formo la presente onde pregare cod. spett. Direzione a voler compensarmi delle spese incontrate, nell'incidente, «Lampo»-«San Giusto», al pontile di legno a Capodistria, estate 1911, incidente che portò un processo. Oltre alle spese processuali per la difesa dell'Avvocato Dott. Bennati, ho esborsato cor. 36.— per un comunicato sul «Piccolo».

Siccome credo d'aver agito in quel caso a vantaggio del prestigio e decoro della spett. Società, spero che la mia domanda sarà favorevolmente accolta.

Colla massima stima

NAZARIO SAURO  
cap. del pir. «San Giusto»

La Direzione della «Nuova società cittadina di navigazione a vapore», come s'era ribattezzata dopo l'acquisto del *Lampo*, la vecchia Società di navigazione a vapore capodistriana, riconoscendo volentieri i buoni e fedeli servizi resile da Sauro durante l'agitato periodo della concorrenza, si affrettò ad accogliere la di lui domanda, e delle proprie decisioni diede notizia a Sauro con la lettera seguente:

N. 233

Al Signor  
Nazario Sauro, comandante del pir. *San Giusto*

Loco.

In equa ricognizione del Vostro fedele e soddisfacente servizio, ai tempo della concorrenza, abbiamo deciso di accogliere benevol-

mente la Vostra istanza del 4 and., pari n., disponendo che Vi sia rimborsata dalla Cassa sociale la spesa di cor. 36 (trentasei), da Voi allora sostenuta per l'inserzione nel giornale *Il Piccolo* di un comunicato esplicativo dell'incidente, che fu provocato dall'approdo del pir. *Lampo* al nostro pontile.

Per l'incasso Vi rimettiamo al nostro ispettore-economista, sig. Guccione e frattanto Vi salutiamo

Li 9-XII-912.

[manca la firma]

Sauro poteva essere e fu contento. L'incondizionata approvazione dei suoi superiori lo compensava ad usura delle noie e dei danni sofferti e dava anche piena soddisfazione al senso ch'egli aveva sviluppatissimo di una giustizia trascendente le ordinarie leggi umane e di gran lunga perciò superiore a quella impartita dai tribunali di questo mondo.

GIOVANNI QUARANTOTTO

<sup>1</sup>) La parte essenziale di ciò che forma argomento di questo scritto, cioè l'incidente che condusse Sauro dinanzi ai tribunali, non rimase ignota al più attendibile e diffuso biografo di Sauro, ammiraglio Carlo Pignatti Morano. Questi però non ne ebbe che frammentaria e non sempre esatta notizia (cfr. CARLO PIGNATTI MORANO: *La vita di Nazario Sauro e il martirio dell'eroe*; Milano, Treves, 1922; pg. 17). La presente narrazione potrà dunque valere anche come rettificazione e complemento di quanto scrisse in proposito il Pignatti Morano.

<sup>2</sup>) Debbo questo documento e gli altri tre verbali riguardanti lo stesso episodio alla cortesia dell'egregio cav. uff. cap. Arturo de Manincor, capo-sezione alla R. Capitaneria di porto di Trieste, il quale, con pronta ed amica benevolenza, di cui gli sono cordialmente grato, mise a mia disposizione un voluminoso incarto conservato nell'archivio del cessato I. R. Capitanato di porto e sanità marittima di Trieste, incarto concernente appunto la concorrenza fatta dal *Lampo* ai piroscafi capodistriani.

<sup>3</sup>) Questa sentenza e l'altra che immediatamente la segue mi furono, con grande liberalità, donate dal senatore avv. Felice Bennati all'epoca (ormai quanto lontana!) in cui il «Comitato promotore dell'erezione di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria» teneva, sotto la di lui presidenza, le sue prime riunioni. Vada da qui ancora una volta alla memoria del forte patriotta un pensiero di memore gratitudine!

<sup>4</sup>) Il prezioso autografo ne è oggi custodito nella cabina del comandante del piroscalo che già portò il nome di *San Giusto* e, dalla fine della guerra, si chiama — a tanto buon diritto — *Nazario Sauro*, insieme con la minuta della risposta data a Sauro. Ne potei trarre copia per gentile concessione dell'egregio cav. uff. cap. Piero Almerigogna, che qui nuovamente ringrazio.